

1. 5. 6. 93

È una tradizione l'attuale ondata di precipitazioni atmosferiche

# Il freddo delle pecore

## *Il Mago di Locarno rispolvera un'antica leggenda*

Ogni anno, di questi giorni o quasi, ci si ritrova di colpo respinti indietro verso l'inverno; la temperatura che aveva già raggiunto valori elevati, tanto da farci ritenere di essere in estate, scende bruscamente; le piogge tornano a flagellare la terra con violenza.

Il Giro d'Italia, che ai primi di giugno è avviato a percorrere la sua seconda metà, ritrova montagne innevate (a dire il vero, non quest'anno, visto che di salite serie al Giro '93 non ce n'era che un paio) e vive giornate indimenticabili che si scolpiscono nella nostra memoria quali quelle delle tappe del Bondone, del Gavia (per ben due volte, a distanza di molti anni), delle Tre Cime di Lavaredo, degli arrivi sotto l'uragano al nostro Campo dei Fiori e così via, ricordando.

Ogni anno le farfalle nate prematuramente (ingannate dal sole) cercano rifugio nei punti più riparati e muoiono. Ogni volta, dimentichi del passato, ci stupiamo del cambiamento e ci lamentiamo; da soli, guardando fuori dai vetri la pioggia che cade; in coro, quando siamo con qualcun altro subito disposto a concordare con noi e a dire frasi ripetute milioni di volte: "Non se ne può più di questo tempo, le pare?" "Dev'essere il buco dell'ozono...". "Sarà colpa dell'inquinamento...". "Si ricorda trent'anni fa... tutto un altro clima", e così via.

La sera, ancor più che negli altri periodi dell'anno, tutti davanti al televisore a sentire le previsioni del tempo, speranzosi in un prossimo miglioramento che si vorrebbe repentino così come improvviso è stato il precipitare della temperatura nei giorni precedenti.

(A pensarci bene, assai strano è il nostro atteggiamento nei confronti dei bollettini meteorologici cui tutti guardiamo in attesa di lumi e nei quali, in realtà, non crediamo minimamente).

E così, partecipando anch'io, quasi

inconsapevolmente, a questi riti di massa, mi è occorso, durante uno spostamento in auto, di ascoltare alla Radio svizzera di lingua italiana (e già... da qualche tempo non si chiama più Radio della Svizzera Italiana e ciò ha sollevato nel vicino Ticino numerose polemiche) un'intervista con il responsabile dell'Osservatorio Astronomico di Locarno, Monti.

Ora, da tempo, ho una particolare considerazione nei confronti di questo signore che, per quel che ho potuto constatare con l'andar degli anni, è assai più attendibile, nelle sue previsioni, dei nostri vari Bernacca... e mi si accusi pure di esterofilia, se si vuole.

Chissà perché, mi immagino quest'uomo magro, ossuto, quasi, e con capelli alla "scienziato pazzo". L'intervistatrice, magnificamente partecipe del comune sentire, gli ha posto tutte le domande alle quali vorrebbe fosse data risposta il cosiddetto uomo della strada. Ed è allora che, in mezzo a tecnicismi vari, propri dell'esperto di meteorologia, il "mago" di Locarno si è lasciato andare al ricordo e ci ha, così, proposto un'immagine, una visione poetica delle parentesi fredde di questa stagione. Ebbene, si tratta di nient'altro che del "freddo delle pecore", ben noto a tutti i vecchi pastori delle valli della Svizzera, specie del Sopraceneri, e si chiama così perché, di questi tempi, le pecore, appena tosate, e quindi assai più esposte alla rigidità del clima, vengono spostate verso gli alpeggi, in montagna.

Si crea, in tal modo, per la concomitanza della tosatura, della transumanza e del ritorno del freddo, la difficile situazione che le greggi e i pastori devono affrontare. Per i prossimi anni converrà ricordarsi del "freddo delle pecore" e tenere a portata di mano qualche vestito pesante per opporsi al meglio all'improvvisa ma, come abbiamo visto, non imprevedibile crudeltà del tempo.

Mauro della Porta Raffo